

RELAZIONE SULLA SARDEGNA**(Relatore: onorevole Franco Gerardini)***1) L'attività conoscitiva della Commissione.*

Al centro del programma di questa legislatura, la Commissione si è posta l'obiettivo di monitorare le varie fasi del ciclo dei rifiuti su tutte le realtà regionali presenti nel territorio nazionale, al fine di conoscere le tecnologie adottate e lo stato degli impianti, la qualità dei servizi, l'impatto sull'ambiente e la salute pubblica, l'impegno delle amministrazioni pubbliche competenti, i comportamenti dei produttori dei rifiuti, la presenza di anomalie di mercato e le eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata nei vari cicli produttivi. A completamento di quel programma, che ha espresso finora articolate analisi su tutte le regioni (ad eccezione della regione Marche, per la quale sono in corso analoghe attività conoscitive), la Commissione si è recata in Sardegna al fine di esaminare le molteplici situazioni e le problematiche in atto in quel territorio relativamente ai vari processi produttivi ed ai servizi connessi alle diverse fasi del ciclo dei rifiuti.

È appena da ricordare che l'interesse della Commissione per le specifiche situazioni regionali è sorto assai prima della visita sopralluogo; esso si è concretizzato in una serie di attività consistenti nell'acquisizione di documentazioni, nell'audizione di varie personalità, in missioni di singoli membri della Commissione e di consulenti su questioni specifiche, in analisi e comparazione di dati compiute in sede. La visita sopralluogo, quindi, ha rappresentato il momento di sintesi dell'articolata attività conoscitiva preparatoria ed ha costituito occasione di conferma delle rilevazioni già operate, approfondimento sugli sviluppi di questioni generali e specifiche, acquisizione di nuovi elementi per ulteriori analisi ed approfondimenti.

Gli elementi di maggior rilievo che hanno formato oggetto dell'attività preparatoria sono consistiti nella promozione di attività conoscitive dirette al recupero dei rifiuti pericolosi ai sensi dell'articolo 33 del decreto legislativo n. 22/1997; al transito di rifiuti pericolosi, anche mediante accessi di consulenti della Commissione presso gli uffici doganali e le capitanerie di porto; ai traffici illeciti di rifiuti pericolosi; al ritiro ed al trattamento dei rifiuti radioattivi ed ospedalieri; al funzionamento del consorzio per gli oli usati; ai programmi regionali per lo smaltimento dei rifiuti e per la raccolta differenziata; al censimento degli impianti ed all'adeguatezza delle tecnologie utilizzate; alle politiche aziendali in materia di ambiente, sicurezza e sostanze pericolose poste in essere dai maggiori stabilimenti industriali presenti nell'isola; all'esame delle istanze prodotte dalle associazioni ambientaliste.

Non si è mancato dal prendere in esame anche gli atti relativi all'attività giudiziaria che ha formato oggetto di specifiche indagini di settore e dall'analizzare gli elementi tratti dalle relazioni dei procuratori generali delle corti di appello sarde, al fine di trarne elementi

generali circa l'impegno della magistratura e delle forze dell'ordine nella specifica tutela penale dell'ambiente.

Da ultimo, hanno formato oggetto di attenta analisi i dati ufficiali prodotti dal Ministero dell'ambiente e la normativa regionale di settore: ciò soprattutto al fine di verificare lo stato di attuazione nel territorio sardo delle prescrizioni del decreto legislativo n. 22 del 1997.

Con il supporto di tale bagaglio conoscitivo, è stata organizzata la missione della Commissione: si è svolta nei giorni 29, 30 e 31 gennaio 2001 e, partendo da Olbia, ha toccato varie località del nord, del centro e del sud dell'isola.

Sono state effettuate visite sopralluogo presso: la discarica di Tempio Pausania (SS); la discarica SIGED, località Scala Erre (SS); l'impianto Condea Augusta di Porto Torres (SS); l'area Saica ed ex cotonificio di Alghero (SS); la discarica di Mores (SS); l'impianto di Ottana (NU); l'area industriale di Portoscuso (Portovesme – CA), con particolare riguardo agli impianti Enichem ed Enel ed al deposito dei fanghi prodotti dall'Euroalluminio; la raffineria Saras di Sarroch (CA).

Hanno partecipato, oltre il presidente onorevole Massimo Scalia, gli onorevoli Francesco Carboni e Pier Luigi Copercini nonché i senatori Giovanni Iuliano e Giovanni Pietro Murineddu. Hanno accompagnato i commissari alcuni consulenti per i necessari supporti, per specifici approfondimenti di carattere giudiziario e tecnico su singoli profili dell'inchiesta.

Nel corso della missione sono stati incontrati i responsabili dei singoli impianti visitati nonché sindaci ed amministratori locali dei comuni di Alghero, di Mores e di Portovesme.

Presso la prefettura di Cagliari, sono stati sentiti: il prefetto di Cagliari, dottor Efisio Orru; il procuratore distrettuale antimafia, dottor Carlo Piana; il sostituto procuratore della Repubblica di Tempio Pausania, dottor Valerio Cicalò; il sostituto procuratore della Repubblica di Sassari, dottoressa Roberta Pischedda; il responsabile del settore gestione dei rifiuti della regione Sardegna, Franca Leuzzi; l'assessore all'ambiente della regione Sardegna, Emilio Pani; il signor Stefano De Liperi, rappresentante degli Amici della terra; la signora Antida Sassu, rappresentante di Ambiente e/è vita; il signor Vincenzo Tiana, presidente di Legambiente regionale.

2) La situazione regionale.

In ottemperanza al disposto di cui all'articolo 22 del decreto legislativo n. 22/1997, la regione ha approvato (deliberazione giunta regionale del 17 dicembre 1998), dopo una fase di concertazione con le amministrazioni provinciali, il piano regionale della gestione rifiuti, strumento che contiene gli indirizzi e gli obiettivi riguardanti l'intera materia e che prevede, tra l'altro, la predisposizione di appositi piani provinciali per i dettagli sull'organizzazione e la definizione dei sub-ambiti, la localizzazione degli impianti di recupero e di smaltimento, i criteri per l'organizzazione della raccolta differenziata da attuare da parte dei comuni con finalità di autosufficienza di ciascun ambito, la previsione degli impianti di compostaggio.

Si tratta del documento centrale per la gestione dei rifiuti regionali. La sua elaborazione, da parte dell'assessorato della difesa del-

l'ambiente, risale al 1998 ed è stata preceduta da un'intensa attività di monitoraggio, che ha interessato tutte le realtà locali dell'isola e che viene continuamente aggiornata sicché, tuttora, costituisce la base per l'attività programmatica di competenza della regione. La fase di elaborazione è stata preceduta dall'attività di validazione dei dati acquisiti dalle amministrazioni comunali, incrociando le informazioni con le comunicazioni provenienti dagli impianti di smaltimento rifiuti e con i dati delle dichiarazioni MUD delle società di raccolta.

La risposta e la collaborazione delle amministrazioni comunali è stata rilevante, anche se deve porsi in rilievo che per l'anno 1999 la percentuale di risposte (64 per cento) è scesa rispetto a quella dell'anno 1998, rilevata per il 79 per cento del totale dei comuni interessati.

Lo strumento di cui si discute non prevede ovviamente interazioni con l'Arpa, in quanto tale ente ancora non è stato istituito nella regione, e neppure fa cenno all'attivazione di accordi di programma con soggetti privati.

Prima di tale provvedimento, in Sardegna era in vigore la disciplina di cui alla legge regionale n. 41/87 contenente previsioni che hanno consentito l'erogazione di contributi per il recupero di scarti ferrosi, di carta, di materie plastiche e di vetro. Tuttavia, come anche ha riconosciuto la stessa giunta regionale (relazione del 22 febbraio 1999 resa dall'assessore difesa all'ambiente alla Commissione, doc. n. 380/11), la ricaduta dei finanziamenti a tali attività di recupero è stata inferiore alle aspettative, perché il sistema della raccolta differenziata non è decollato. Per altri profili, le imprese non hanno potuto usufruire di finanziamenti per l'ammodernamento dei cicli produttivi per mancanza di adeguata informazione e sensibilizzazione sulle necessità di intervenire nel settore. Sulla base della normativa statale, l'amministrazione sta riscuotendo il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi ed è stato predisposto un apposito provvedimento normativo regionale per la regolamentazione del tributo.

Riguardo alla produzione indifferenziata dei rifiuti urbani negli anni 1998 e 1999, i dati sono stati acquisiti incrociando le informazioni del questionario trasmesso dalle amministrazioni comunali e dai rapporti di gestione degli impianti di smaltimento autorizzati esistenti nel territorio regionale e sono state anche stimate le proiezioni provenienti dagli impianti non autorizzati in esercizio ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo n. 22/97.

Come primo elemento, questo segmento del monitoraggio ha fatto emergere che la produzione di rifiuti indifferenziati si attesta attualmente nell'ordine di 730.000 t/a., con un continuo incremento annuo compreso tra 1,0-1,5 per cento. L'incremento è superiore per gli ambiti C e D (province di Oristano e Sassari) e non sembra derivare dalla presenza turistica.

La produzione da fluttuanti incide globalmente per il 6,6 per cento, con un'aliquota maggiore per il subambito di Olbia (26 per cento). La produzione *pro-capite* della sola componente dei residenti è intorno a 420 Kg/ab.anno [1,15 Kg/ab.giorno].

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale, la produzione è concentrata per quasi il 50 per cento nella provincia di Cagliari e per il 30 per cento nella provincia di Sassari.

Circa le modalità di raccolta indifferenziata, i comuni hanno scelto per circa il 90 per cento di affidare il servizio in appalto con tecnica di raccolta a cassonetti. La frequenza giornaliera è adottata da quasi il 40 per cento dei comuni. In talune realtà (ad esempio in provincia di Oristano) sono presenti forme consortili tra comuni per la raccolta: attualmente sono 62 i comuni organizzati in 12 consorzi.

Riguardo le modalità di smaltimento dei rifiuti urbani indifferenziati, nel triennio 1997/1999 viene ancora di gran lunga privilegiata la discarica controllata, ancorché sia in atto un processo di accelerazione verso gli impianti di incenerimento. Assai arretrati i processi di compostaggio.

MODALITÀ DI SMALTIMENTO	Anno 1997		Anno 1998		Anno 1999	
	Quantità (kg/a)	%	Quantità (kg/a)	%	Quantità (kg/a)	%
Incenerimento	132.043.000	18,1	168.842.083	22,8	158.326.463	21,1
Compostaggio	20.847.000	2,9	15.485.732	2,1	18.717.423	2,5
Discarica Controllata	508.784.000	69,6	493.447.830	66,7	531.753.687	70,8
Discarica Mono-Comunale	69.216.000	9,5	61.969.743	8,4	41.830.245	5,6
Totali	730.890.000	100	739.745.388	100	750.624.818	100

Rispetto al 1997 si riscontra un dimezzamento della percentuale di rifiuti urbani smaltiti in discarica non autorizzata ed un incremento dell'incenerimento di qualche punto percentuale (dal 18 al 22 per cento). La leggera flessione avuta nel 1999 per quanto riguarda l'incenerimento è dovuta alla fermata prolungata dell'impianto di Cagliari a seguito di una manutenzione straordinaria. La discarica controllata permane la modalità di smaltimento maggiormente in adozione, con circa il 70 per cento dei rifiuti coinvolti.

Passando ora all'analisi della situazione della raccolta differenziata dei rifiuti urbani negli anni 1998 e 1999 sui dati acquisiti dall'amministrazione regionale sia presso i comuni che presso le principali società di raccolta operanti in Sardegna, emerge che di gran lunga il materiale per il quale il processo è più avanzato è il vetro mentre carta, plastica e lattine sono scarsamente considerate.

Categoria merceologica	Totale Regionale 1998				Totale Regionale 1999			
	N. Comuni	%	N. Abitanti Serviti	%	N. Comuni	%	N. Abitanti Serviti	%
Vetro	137	36	822.279	50	15	42	1.044.662	63
Carta	47	12	433.764	26	7	20	689.106	42
Plastica	24	6	335.671	21	3	10	551.046	33
Alluminio	8	2	82.241	5		2	57.632	3
Ingombranti-Ferrosi	59	16	679.272	41	6	18	853.569	52

Si nota tuttavia un promettente aumento del coinvolgimento dei comuni nella raccolta differenziata tra il 1998 ed il 1999. Per quanto riguarda la disaggregazione provinciale, si nota che nelle province di Cagliari e Oristano la raccolta del vetro supera il 70 per cento degli abitanti serviti, mentre per carta e plastica nelle province di Cagliari, Oristano, Sassari sono coinvolti tra il 40-50 per cento del totale abitanti. La provincia di Nuoro appare in netto ritardo.

In via generale, i dati denunciati dal monitoraggio regionale raffrontati a quelli raccolti nel corso della missione pongono in evidenza che, nell'intera regione, l'incidenza rispetto al totale rifiuti prodotti è molto modesta (1,3 per cento) rispetto non solo alle prescrizioni del « decreto Ronchi », ma anche rispetto alle situazioni in atto di altre regioni parimenti in ritardo. Ciò nonostante sia in corso un'intensificazione del servizio. Ma ai ritardi registrati nella raccolta debbono sommarsi anche quelli che derivano dalla mancanza di impianti idonei al trattamento del materiale differenziato.

Le modalità gestionali adottate per le raccolte differenziate sono sostanzialmente riconducibili all'affidamento del servizio in appalto esterno con l'adozione di contenitori stradali (campane/cassonetti); sono ancora rare le iniziative di raccolta differenziata domiciliare, auspiccate dal piano regionale di gestione rifiuti, in grado di migliorare l'efficienza della raccolta.

Riguardo alle bonifiche, è stato predisposto un piano ai sensi del decreto ministeriale 16 maggio 1989, avente soprattutto la finalità di individuare le aree interessate dai processi e le priorità di intervento. La relativa deliberazione (n. 11/9 del 26 marzo 1998) riporta il dettaglio del piano illustrando il censimento e la mappatura delle aree potenzialmente ed effettivamente riconosciute come contaminate; la valutazione dei rischi sanitari ed ambientali con indicazione delle priorità di intervento; il programma preliminare dei piani di intervento a breve termine e l'elaborazione del relativo progetto. Nell'ambito del piano vi è uno stanziamento da parte del Ministero competente di 580.520.000 lire; la regione Sardegna viene individuata quale soggetto realizzatore e la società Ansaldo come soggetto esecutore.

3) *Gli impianti visitati.*

Impianto di compostaggio di Tempio Pausania (Sassari).

Tale impianto ha come bacino di utenza quello della comunità montana n. 3 della Gallura ed è sito nel territorio di Tempio Pausania. Si tratta di una piattaforma integrata di trattamento dei rifiuti solidi urbani e di rifiuti solidi assimilabili e fangosi biologici, questi ultimi derivanti dal depuratore di acque civili prodotti nel bacino di utenza di Tempio Pausania. Tale impianto è stato progettato in ATI da Depurimpianti di Parma e De Bartolomeis di Milano nel 1993. La struttura comprende un sistema di ricevimento e selezione, una sezione di compostaggio ed una sezione finale di depurazione del compost. L'area totale dell'insediamento è di circa 45 mila metri quadrati, di cui circa 4100 coperti. I rifiuti solidi urbani in arrivo possono essere accumulati nelle fosse per circa 1250 metri cubi, ossia

per un totale annuo di circa 375 tonnellate. Le fosse possono anche contenere un totale annuo di sovvalli di 150 tonnellate, mentre la linea di trattamento è unica ed ha una potenzialità di 10 tonnellate/ora. La composizione merceologica prevista in arrivo all'impianto consiste del 40 per cento di frazione combustibile (carta e plastica), del 30 per cento di frazione organica e per il rimanente di inerti, metalli e sottovaglio. Il processo, in particolare, prevede che i rifiuti in arrivo vengano prima pesati e in seguito scaricati nelle fosse di ricezione da cui, dopo un determinato tempo di accumulo, vengono prelevati a mezzo di benne per essere avviati al processo di vagliatura, da cui originano tre flussi: uno scarto fine classificabile inerte e avente diametro inferiore a 15 millimetri, una frazione prevalentemente organica detta Forsu e avente diametro compreso tra 15 e 80 millimetri, infine una terza frazione di sovvalli con diametro superiore a 80 millimetri e consistente in carta, legno, plastica, stracci, metalli. Le frazioni inerte fine e sovvalli vengono avviate attualmente in discarica controllata, mentre la Forsu è trattata nell'impianto di compostaggio. Tutto il sistema di fosse e macchinari di movimentazione è mantenuto sotto leggera depressione tramite un impianto centralizzato di aspirazione e depurazione dell'aria. La fase di compostaggio consiste di una preliminare deferrizzazione, con avvio del ferro in discarica, e di una fase successiva di fermentazione in area coperta per 28 giorni. Una macchina rivoltacumuli permette di rimescolare la massa organica e di trasporla in fondo verso il trattamento finale. Al materiale compostabile si può aggiungere fango biologico per mantenere un certo grado di umidità, specie in estate quando le temperature sono più alte. Il processo è aerobico. Il compost dopo 28 giorni di fermentazione è avviato ad ulteriore vagliatura in vaglio rotante, da cui si ottiene un sottovaglio (contenente inerti, vetro, ceramiche, sassi, ecc.) che va in discarica ed un compost che viene poi depositato in aie all'aperto per completare la maturazione. I problemi che pone tale impianto sono quelli dei cattivi odori. L'esistenza di un unico biofiltro non è in grado di assicurare un'aria esterna salubre. Numerosi sono stati finora i casi di malore accusati dagli addetti ai lavori di un vicino sugherificio e le proteste hanno raggiunto livelli preoccupanti. In considerazione delle masse d'aria in gioco nel processo di compostaggio, si ritiene che la sezione di abbattimento degli odori sia da potenziare fortemente con l'aggiunta di altre unità biofiltranti; le continue lamentele della popolazione che abita nei pressi dell'impianto stanno anche suggerendo la possibilità di delocalizzarlo. La situazione quale oggi si presenta è anche causa di deprezzamento dei valori immobiliari e paesaggistici. La Commissione ritiene, al di là di una serie di motivi (tra cui anche quelli occupazionali) addotti dalla proprietà dell'impianto, che non siano più prorogabili i potenziamenti impiantistici in ordine al sistema di aspirazione, depurazione dell'aria ed abbattimento degli odori.

Condea Augusta di Sassari.

La società Condea Augusta spa è proprietaria dell'impianto LAB, che produce alchilbenzene lineare, materia base per l'ottenimento di sostanze tensioattive detergenti. Il sito, operativo dal 1968 al tempo

della Sir, a seguito del fallimento della stessa, venne conferito alla società Chimica Augusta, costituita nell'ambito del gruppo Eni. La Condea si trova pertanto all'interno dello stabilimento Enichem di Porto Torres, in cui insiste anche lo stabilimento evc (*European Vinyls Corporation*), dove si produce policloruro di vinile a partire dal cloruro di vinile monomero. Nel 1995 la società Enichem Augusta è stata ceduta dal gruppo Eni/Enichem al gruppo RWE/DEA e nel 1996 ha assunto la denominazione di Condea Augusta spa. I prodotti derivanti dai processi sono: detersivi per biancheria sia liquidi che in polvere, detersivi per stoviglie, detergenti per sanitari e per pavimenti, shampoo per auto. I materiali di base per i processi sono: le olefine e le paraffine, il benzene, il cloro, l'acido solforico, la soda, l'alluminio metallico e le terre decoloranti. I reflui idrici pretrattati sono avviati ai collettori fognari consortili per la depurazione nell'impianto gestito dal consorzio per l'area di sviluppo industriale di Porto Torres. I reflui idrici del processo ABL (alchil-benzene-lineare) nel 1998 ammontavano a 414.960 mc; rifiuti tipici di tale impianto sono le terre esauste, le terre decoloranti, le terre decolorate, i setacci molecolari.

Enichem di Porto Torres (Sassari).

L'impianto sorge nella zona industriale «La marinella» di Porto Torres. I processi installati nel sito riguardano la produzione di intermedi (fenolo, cumene, acetone), le olefine e gli aromatici (etilene, propilene, buteni, benzene, toluene), il polietilene, gli elastomeri (gomme acriliche), i poliuretani, il cloro e la soda. L'impianto è dotato di un sistema di pretrattamento delle acque industriali e di zavorra delle navi, che poi confluiscono al depuratore consortile Asi di Porto Torres. Lo stabilimento è anche dotato di un inceneritore di rifiuti industriali pericolosi liquidi e solidi, nonché di discariche interne per rifiuti pericolosi e non pericolosi. Nel 1998 la produzione di rifiuti dell'impianto cloro-soda è stata di 304 tonnellate, quella dell'impianto cumene di 152.9 tonnellate per i rifiuti solidi e di 15.8 tonnellate per i rifiuti liquidi avviati all'incenerimento.

Discarica Siged (Sassari).

La discarica Siged, di tipologia 2B, è sita in località Scala Erre nella zona industriale di Sassari. In essa possono essere smaltiti rifiuti speciali non pericolosi, nella prima parte del modulo autorizzato della discarica lato nord. L'autorizzazione all'esercizio, con limitazione d'utenza a livello regionale, è stata rilasciata con delibera n. 2607 del 3 novembre 1998 dalla regione autonoma Sardegna alla società Siged srl, con sede legale in via Galassi 2, Cagliari. L'impianto è provvisto di un sistema di raccolta del percolato e di due pozzi spia per il controllo della falda idrica sottostante.

Dalle informazioni acquisite dalla Commissione nel corso del sopralluogo effettuato sul sito, risulterebbe che, nel periodo 8 marzo — 31 dicembre 1999, sono stati conferiti in discarica 28.167.447 chilogrammi di rifiuti speciali non pericolosi. Il sistema di controlli

attivato dai gestori della discarica è consistito in analisi del percolato ogni quindici giorni ed in controlli delle acque di falda, nei pozzi uno e due, ogni due mesi, nonché in periodici carotaggi ed analisi dei rifiuti già conferiti in discarica. Risulterebbe anche che, per ogni partita di rifiuti accettata in discarica, sono state eseguite analisi di caratterizzazione ed omologhe per l'accettazione stessa. Il dottor Giuseppe Cabizza, odierno consulente della procura, ha condotto e firmato tutte le analisi, attestando che la situazione della discarica era regolare ed a norma di legge: tale documentazione (omologhe per i rifiuti, analisi delle acque dei pozzi, analisi del percolato ed analisi dei carotaggi) risulta essere attualmente presso l'autorità giudiziaria.

Il percolato, nel periodo marzo – dicembre 1999, è stato smaltito presso il depuratore del consorzio della zona industriale di Macomer, per un totale di 38.540.000 chilogrammi. La discarica è stata oggetto di sequestro giudiziario in data 7 ottobre 2000, poiché si è ritenuto che il sequestro di 54 *containers* di rifiuti industriali (provenienti dal nord-est e destinati alla discarica Siged srl) da parte della capitaneria di porto e della polizia marittima di Porto Torres il 10 marzo 2000 fosse una « prova incontrovertibile » della presenza di rifiuti pericolosi nella discarica (come recita il predetto decreto di sequestro); si è ritenuto inoltre che fossero state disattese, per la discarica, le prescrizioni contenute nell'autorizzazione n. 2607, che limitava il bacino d'utenza a livello regionale. Nella richiesta di incidente probatorio, in data 9 ottobre 2000, quindi solo due giorni dopo, le « prove incontrovertibili » si trasformano in « indizi da verificare »; dall'audizione, presso la prefettura di Cagliari, della dottoressa Pischedda incaricata delle indagini è risultato che furono ordinati il sequestro ed in seguito le analisi chimico-fisiche (condotte dal dottor Giuseppe Cabizza, perito del pubblico ministero) in quanto si riteneva che i rifiuti trasportati potessero contenere sostanze nocive non dichiarate e comunque pericolose per l'ambiente. I successivi campionamenti e le analisi chimico-fisiche hanno evidenziato infatti, per 29 *containers*, la presenza di sostanze pericolose, mentre per i restanti non sono state riscontrate situazioni di pericolosità. Intanto venivano sottoposti a sequestro, ed a successiva analisi, altri 9 *containers* depositati nell'area del porto di Cagliari: anche questi ultimi sono stati poi classificati come non pericolosi.

I risultati prodotti dal dottor Cabizza mostrano alcune irregolarità: non sono indicate le condizioni sperimentali in cui sono stati effettuati i *tests* di eluizione, né le procedure analitiche seguite per la determinazione dei metalli e delle sostanze presenti; i valori di concentrazione determinati, inoltre, differiscono per alcuni metalli anche di un fattore mille; la percentuale di risposte differenti, rilevate su uno stesso campione, subito dopo l'inertizzazione è così elevata da non offrire alcuna garanzia di accuratezza. I parametri per i quali la determinazione è critica sono essenzialmente cadmio e piombo.

D'altro canto, esistono almeno otto formulari di trasporto di rifiuti che, a seguito delle omologhe, erano stati respinti dall'impianto Siged, perché non conformi alle caratteristiche richieste. Nel maggio 2000, il dottor Giuseppe Cabizza ha depositato una prima consulenza, nella quale ha affermato l'esistenza di « ...un accumulo di vapori infiammabili, dovuto sostanzialmente alla presenza in varie concentrazioni di

solventi organici allo stato liquido che, evaporando, hanno dato origine ad un'atmosfera infiammabile ». Nell'ottobre 2000 si è proceduto, come sopra detto, al sequestro preventivo della discarica Siged; ma tale provvedimento di sequestro (giudice delle indagini preliminari presso il tribunale di Sassari: provvedimento n. 5252/00/GIP) non è stato mai preceduto da campionamenti, né da analisi chimiche del suolo, del percolato o dei rifiuti già conferiti in discarica. Per quanto concerne la manutenzione, in data 14 dicembre 2000, la società ha segnalato alle autorità il grave stato di abbandono della discarica, poiché la situazione di sequestro impediva qualsiasi operazione di recupero. Il 22 dicembre 2000, la magistratura ha effettuato un sopralluogo nella discarica: in tale occasione è stata presa coscienza della gravità della situazione (enormi quantitativi di percolato formatosi dopo eccezionali piogge), senza però intervenire nell'immediato.

In data 29 dicembre 2000, la Siged ha comunicato la gravità della situazione alla regione Sardegna, alla provincia ed al comune di Sassari, ed in data 5 gennaio 2001 alla Commissione, all'Osservatorio nazionale sui rifiuti ed al RIBO. Il pubblico ministero, in data 17 gennaio 2001, ha autorizzato la manutenzione: il piano di lavoro è stato approvato dallo stesso pubblico ministero il 2 febbraio 2001, senza però fornire indicazioni sulla necessità di riapertura di alcune parti dell'impianto al fine di procedere alla manutenzione (come comunicato alla Commissione l'11 febbraio 2001). Dopo alcuni giorni di trattative, il pubblico ministero ha concesso l'avvio dei lavori, fissando come data il 22 febbraio 2001, ma anche in questo caso per una serie di incomprensioni non è stato possibile procedere (comunicazioni in data 26 febbraio 2001 alla Commissione, all'Osservatorio nazionale sui rifiuti ed al RIBO). È stato dichiarato dalla proprietà della discarica, al momento del sopralluogo della Commissione, che i controcampioni di tutti i carichi conferiti nella discarica sono disponibili per eventuali ulteriori accertamenti da parte della magistratura.

Area Saica di Alghero.

La Saica sorgeva in via Garibaldi ad Alghero su una superficie totale di circa 16 mila metri quadrati, di cui 4000 coperti. Un'ispezione del nucleo operativo dell'Arma dei carabinieri ha appurato la fatiscenza delle strutture e dei tetti in eternit (miscela cemento-amianto). Alcune sezioni del tetto sono pericolanti e rischiano di crollare da un momento all'altro. Presso la Saica si produceva un solvente, il furfurolo.

Un altro sito, oggetto anch'esso di ispezione del nucleo operativo dell'Arma dei carabinieri oltre che della Commissione, è un ex cotonificio e si trova in via Marconi ad Alghero. In entrambi i siti, hanno sequestrato una documentazione riguardante l'attività delle aziende dismesse, soprattutto in riferimento alle miscele di cemento-amianto. Dai tetti di eternit, abrasi ed erosi, possono essere rilasciate nell'aria fibre libere di amianto provocando gravi rischi per la salute della popolazione esposta; le aree sorgono in pieno centro abitato e quindi i rischi di esposizione a fibre di amianto sono assai alti.

La Commissione ritiene che sia urgente ed improrogabile un intervento di messa in sicurezza (date le condizioni di fatiscenza dei luoghi) propedeutica ad un'attenta operazione di bonifica. Esisterebbero, a detta degli amministratori locali, indagini epidemiologiche che attesterebbero livelli preoccupanti di patologie ascrivibili alla presenza in zona di polveri di amianto; l'ex cotonificio (le cui coperture in eternit ammontano a duemila metri quadrati) fino a qualche tempo fa è stato occupato da una cooperativa di falegnami. L'area delle due aziende dismesse, una volta bonificata, potrebbe essere restituita alla fruizione dei cittadini in termini di arredo urbano e di servizi per la collettività (parcheggi), fatti salvi, ovviamente, i diritti della proprietà.

Discarica abusiva di Mores (Sassari).

Trattasi di una discarica abusiva di rifiuti ingombranti, sfalci di erba, elettrodomestici, residui cimiteriali, rifiuti ingombranti metallici, beni di consumo, rottami ferrosi in genere, inerti da scavo e demolizioni. In tale discarica sono stati finora conferiti da operai del comune i rifiuti abbandonati che vengono trovati sulle strade. Al momento della visita della Commissione, ampie zone del sito apparivano con molta evidenza ricoperte con materiali vari (terre, inerti, sfalci ecc.), per nascondere i depositi abusivi di rifiuti anche pericolosi. Di recente sono state anche interrate carcasse di pecore colpite da un morbo denominato « morbo della lingua blu », come risulta da sopralluoghi del nucleo operativo dell'Arma dei carabinieri di Cagliari e della ASL di Ozieri, sezione di veterinaria. Prima della visita della Commissione, avvenuta il 30 gennaio 2001, è stato documentato e filmato da un'associazione ambientalista, che ne ha dato comunicazione alla Commissione il 25 gennaio 2001, un trasferimento da parte degli operai comunali di alcune tipologie di rifiuti (rottami e ingombranti) presso un'area definita « vecchio mattatoio ». La pretesa richiesta di bonifica da parte del sindaco di Mores alla provincia di Sassari non trova una valida giustificazione, non essendo stata mai dichiarata l'area compresa nelle previsioni di cui all'articolo 13 (ordinanza sindacale contingibile e urgente) del decreto legislativo n. 22/97: tale discarica, pur utilizzata illegalmente dal comune, sorge su terreno privato. Nel corso dell'audizione resa dall'associazione Ambiente e/è vita presso la prefettura di Cagliari il 31 gennaio scorso, sono stati forniti particolari inerenti la scoperta di due fosse profonde tre metri, in cui sono state interrate le carcasse di pecore di cui sopra. Il rilevamento è stato effettuato dalla sezione veterinaria del comune di Ozieri con apparecchiatura GPS.

Impianto Montefibre di Ottana (Nuoro).

Nell'area industriale di Ottana insistono i siti multisettoriali Enichem, che comprendono gli impianti di Enichem, quelli della ex Landa-Montefibre, quelli della Inca-Dow, della Loricasud, della Minintow e della Sacesv. La società Montefibre produce fibre sintetiche e l'impianto è stato realizzato negli anni 1972-1973 su licenza della